PAOLO VI

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 16 giugno 1976

«Pregare forte. Pregare oggi»

In questi tempi, in questi giorni tanto impegnati negli avvenimenti umani, noi, ancora memori del ciclone spirituale che è stato per il mondo, per la Chiesa specialmente, la Pentecoste, ancora rivolgeremo il nostro pensiero alla preghiera, alla sua legittimità, alla sua necessità, alla sua modalità. Sappiamo bene che su questa espressione dello spirito umano si è indugiato lo studio delle religioni, lo studio dell'orazione cristiana, lo studio della psicologia umana, quasi mettendo in difficoltà colui che da un cumulo così grande di esperienze, di costumi, di letteratura voglia estrarre un'idea sintetica e orientatrice, quanto basti all'uomo profano contemporaneo per classificare in una scheda mentale, riassuntiva quanto occorra sapere su questo tema ormai estraneo alla sua mentalità empirica e positiva. E se, accettando questo imperioso metodo semplificativo, noi concludiamo la nostra riflessione sulla preghiera in due maggiori proposizioni, e cioè: la preghiera, primo, suppone da parte di Dio un'attenzione, una ascoltazione delle voci che a lui siano rivolte dall'uomo, cioè una «Provvidenza»; e, secondo, da parte dell'uomo, una speranza, un'attesa d'essere esaudito e aiutato. Noi vediamo d'aver costruito, sì, lo schema essenziale della preghiera, cioè d'un possibile colloquio fra l'uomo e Dio, ma di non saper ancora nulla, o ben poco, circa la validità di questo colloquio. È esso un'ipotesi immaginaria, o realmente esso stabilisce un rapporto; un rapporto bilaterale, un rapporto benefico?

Ebbene: fra i maggiori favori che il cristianesimo, la fede, Gesù Cristo anzi in persona, abbia conferito all'umanità è proprio questo dell'orazione vera, valida, indispensabile, fortunatissima. Cristo ha stabilito la comunicazione fra l'uomo e Dio; e questa comunicazione, che prevale su tutte le nostre moderne e meravigliose comunicazioni tecniche e sociali, ha per sua prima, normale espressione, la preghiera. Pregare vuol dire comunicare con Dio.

E Cristo è lui stesso questa fondamentale comunicazione. Lo è con la manifestazione di se stesso: entriamo nel sacrario della esplorazione di Chi è Cristo, oggetto ancor oggi di tormentate e, in fondo, fatalmente negative indagini per chi si distacchi dalla definizione calcedonense circa l'unica Persona del Verbo, vivente in due nature, divina ed umana (Cfr. DENZ.-SCHÖN., 301-302; BOUYER, *Le Fils éternel*, 469 ss.); il «ponte», come si esprimeva Santa Caterina (S. CATHARINAE, *Dial.*, 25 ss.). Ed è lui stesso, Gesù, Sacerdote per eccellenza (Cfr. *Hebr.* 5), l'esempio più luminoso della preghiera, che documentata nel Vangelo diventa per noi la via regia dell'orazione e della vita spirituale. A questa scuola tuttora l'umanità seguace e credente è alunna indefessa. «Per quale via posso giungere io a Cristo e al suo messaggio?», si chiede un noto pensatore cattolico moderno; e risponde: «ve n'è una cortissima e semplicissima: guardo nell'anima di Gesù che prega, e credo» (C. ADAM, *Cristo, nostro fratello*, 37, cfr. il bel capitolo «La preghiera di Gesù»). E così la forte sintesi sul «Message de Jésus», di L. De Grandmaison (L. DE GRANDMAISON, *Jesus Christ*, II, 347 ss.).

E come, e quando ha pregato Gesù? Oh, quanto bella e istruttiva sarebbe una escursione nelle pagine del Vangelo, cogliendo come fiori del campo, gli accenni quasi incidentali circa la preghiera del Signore. Scrive, ad esempio, l'evangelista Marco: «Al mattino (Gesù) si alzò quando ancora era buio e uscito di casa (probabilmente la casa di Retro, a Cafarnao - Cfr. *Marc.* 1, 29 -), si ritirò in un luogo deserto, e là pregava» (*Marc.* 1, 35). Vedi, ancora, ad esempio, dopo la moltiplicazione dei pani: «Congedata la folla (Gesù) salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, Egli se ne stava ancora lassù» (*Matth.* 14, 23).

E così lunga meditazione meriterebbero le preghiere del Signore, delle quali il Vangelo ci dà notizia. Quella, ad esempio, celebre del capo XI di Matteo, la quale ci fa «entrare nel segreto più profondo della sua vita»: «In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli» (*Matth.* 11, 25). E che dire della preghiera che conclude i discorsi dell'ultima cena? «Così parlò Gesù. Quindi alzati gli occhi al cielo disse: Padre, è giunta l'ora: glorifica il Figlio Tuo, perché il Figlio glorifichi Te . .». Lo ricordiamo: è la preghiera per l'unità: «affinché tutti siano uno» (*Io.* 17, 21-22). E poi la triplice, gemente, eroica preghiera del Gethsemani, nell'imminenza della passione: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (*Luc.* 22, 42).

Quale rivelazione non solo sul dramma della vita del Salvatore, ma sulla complessità e la profondità dei destini umani, che anche nelle loro più tragiche e misteriose espressioni possono essere annodati, mediante la preghiera, alla bontà, alla misericordia, alla salvezza derivante da Dio.

Pregare dunque, come Gesù. Pregare forte. Pregare oggi. E sempre nella fiduciosa comunione che l'orazione ha stabilito fra noi e il Padre; perché è ad un padre, è al Padre che la nostra umile voce si rivolge.

E sempre così, con la nostra Apostolica Benedizione.

Ai Fratelli delle Scuole Cristiane partecipanti ai lavori del quarantesimo capitolo generale

Ce matin**,** Nous avons parmi nous les Frères des Ecoles Chrétiennes qui achèvent leur quarantième chapitre général. Les pèlerins ici présents apprécient avec Nous l'importance de tette Congrégation, si nombreuse et répandue en tant de pays, où elle accomplit un apostolat primordial. Aussi désirons-Nous leur adresser un encouragement particulier.

Chers Frères, votre vocation propre de religieux au service des jeunes est plus que jamais actuelle. Jamais les jeunes à évangéliser n'ont été aussi nombreux, et beaucoup, dans les grandes villes surtout, sont marginalisés ou désemparés. Ils ont vraiment besoin d'éducateurs animés d'un souffle évangélique. Fils de saint Jean-Baptiste de la Salle, voués par votre consécration à l'éducation chrétienne de la jeunesse, vous demeurez particulièrement bien placés pour répondre à ce pressant appel. Catéchètes par vocation, vous participez, par le ministère de la Parole, à la mission évangélisatrice de 1'Eglise. Ne doutez pas de l'importance apostolique de l'enseignement dans le cadre d'écoles catholiques, qui peuvent donner une formation chrétienne globale, et un climat spirituel favorable à l'orientation positive des jeunes libertés. Et rappelez-vous que, par l'intention spécifique de votre fondateur, vous êtes envoyés plus spécialement aux pauvres.

La réalisation de cette mission réclame de vous une authenticité toujours plus grande de votre consécration à Dieu et à vos frères, elle exige un type particulier de présence aux hommes dans un service aimant, au sein des communautés fraternelles et apostoliques de l'Institut; que ces communautés sachent assurer l'unité indispensable entre la contemplation et l'action apostolique, enracinées toutes les deux dans la charité divine! Qu'elles soient un lieu d'éducation mutuelle à découvrir le Dieu vivant! La place que vous y accorderez à la prière et à la charité fraternelle en sera le test; et cela exige une réelle discipline de vie.

La fidélité dynamique des Frères des Ecoles Chrétiennes demande donc un approfondissement continuel de leur foi, de leur vocation baptismale et de leur consécration religieuse qui la spécifie. Vous avez répondu à l'appel du Seigneur: demeurez convaincus que cette invitation personnelle méritait le don de toute votre vie à Dieu et aux jeunes, et que votre tâche apostolique est elle-même religieuse à plusieurs titres: en la remplissant vous accomplissez la volonté de Dieu, vous trouvez le Christ dans ceux auxquels vous êtes envoyés, vous cherchez finalement à préparer à Dieu un peuple d'adorateurs en esprit et en vérité.

La réalisation de votre mission ne va pas sans difficultés ni sans épreuves. Comme tous les Instituts religieux, vous souffrez de la diminution sensible du recrutement, de l'abandon même d'un certain nombre de frères désorientés peut-être par les bouleversements de la société et insuffisamment aguerris pour y faire face. Cette constatation, loi de vous décourager, doit vous

inciter au contraire à remercier Dieu du don précieux de votre vocation, à comprendre vos responsabilités et à y répondre avec plus de vigilance et de générosité. Elle doit également vous rappeler l'urgence et l'importance de la formation initiale des jeunes frères pour qu'ils entrent progressivement dans l'attitude spirituelle fondamentale de votre vie religieuse. Nous sommes heureux de savoir que votre chapitre a cherché les moyens d'améliorer la recherche des vocations et la formation, indispensable et spécifique, des novices. Cette initiation n'est d'ailleurs jamais achevée: il est nécessaire de se convertir chaque jour au Seigneur, de s'adapter pour répondre aux besoins spirituels des jeunes, de promouvoir la formation permanente des frères, notamment des responsables, dans une communion intime à la vie et aux orientations de l'Eglise.

Voilà quelques conditions qui permettent de renouveler votre vie spirituelle et de redonner vigueur à votre vocation religieuse. Notre salut particulier et nos vœux à votre nouveau Supérieur général, le Très cher Frère José Padre Basterrechea, et aux capitulants qui représentent les jeunes Eglises d'Afrique et d'Asie. A tous, nos encouragements et, en gage d'espérance, notre affectueuse Bénédiction Apostolique.

Alla delegazione dell'Associazione degli imprenditori belgi dei lavori del genio civile

Nous sommes heureux aussi de saluer la délégation de l'Association des Entrepreneurs belges de travaux du génie civil. Nous vous remercions, chers amis, de votre participation à nos œuvres de charité: tant d'hommes manquent encore du nécessaire! Nous recommandons au Seigneur le progrès de votre vie chrétienne, aussi bien dans l'exercice de votre profession que dans votre famille, et Nous vous bénissons de grand cœur, ainsi que tous ceux qui vous sont chers.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana